**Introduzione**

**Fondazione della comunità di Efeso** (19,1-10.23-41)

Paolo dopo aver fondato la comunità di Corinto, parte per Efeso, perché pensava che questa città, avrebbe potuto essere, terreno d’evangelizzazione favorevole come Corinto, quindi Paolo riparte per quello che negli atti, risulta come il suo terzo viaggio missionario.

Arrivato ad Efeso comincia una missione molto attiva, prima, nella sinagoga dei giudei, poi nella scuola di Tiranno, in totale Paolo soggiornò ad Efeso circa 3 anni (dal 54 al 57 d.c.).

Quando Paolo arriva in Asia, Efeso è una città molto più grande e celebre di Corinto, ed è la capitale religiosa, economica e amministrativa di tutta l’Asia Minore.

Anche ad Efeso, come in tutte le grandi città del mediterraneo, c’era un’importante comunità giudaica, la quale viveva, sotto la protezione delle autorità romane, che le aveva concesso molti privilegi, tra cui quello di vivere “alla giudaica”. Eppure i primi giudei che Paolo incontra, sono discepoli, che hanno ricevuto il battesimo di Giovanni, hanno dato, la loro adesione di fede a Gesù come Messia, ma non sono mai stati battezzati nel nome di Gesù, ne hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo.

Paolo insegna loro, che Giovanni, era solo il precursore di Gesù. Su loro richiesta li battezza e impone loro le mani perché ricevano lo Spirito Santo.

Secondo una sua abitudine, Paolo per prima cosa, va a predicare nella sinagoga, dove l’accoglienza che riceve è tiepida, così dopo tre mesi Paolo si stacca dalla comunità giudaica e sceglie un luogo laico in cui far ascoltare la Parola, la scuola di Tiranno.

Ora alla fine del soggiorno di Paolo, ad Efeso avvenne un grande tumulto che viene chiamato “ il tumulto degli orefici”. Ormai quasi tutta l’Asia minore aveva ascoltato la parola di Dio, quindi così come il cristianesimo, è stato contro, l’adorazione del tempio di Gerusalemme, come feticcio, fatto da mani d’uomo, ora è contro il tempio della dea Artemide che tutta l’Asia adorava, e intorno alla quale giravano grandi interessi economici. Questo tumulto avviene a causa della “Via” cioè dell’insegnamento cristiano.

Il quale, affermando che l’unico tempio del Dio creatore, è l’uomo stesso, distrugge l’idolatria, minaccia il paganesimo, e va a toccare gli interessi, di chi faceva commercio, e lucrava su tutto quello che si muoveva, intorno al culto pagano.

Quindi questo tumulto, avviene per ragioni esclusivamente economiche, non è che i pagani d’Efeso si sentono concorrenti, da un punto di vista religioso, non si discute su chi sia il più grande Dio, se sia più grande Artemide, o se sia Gesù, non è questa la questione, è il fatto che la diffusione di questa nuova religione toglie le basi su cui si fonda questo lucro, questo commercio, questa attività che procurava benessere.

Lo scopo di Luca nel presentare questo episodio è quello di difendere il cristianesimo, dall’accusa di profanare la religione del popolo e di offendere il culto pubblico. Il cristiano non ha mai un comportamento violento nei confronti delle altre religioni. Luca smaschera ciò che spinge ad insorgere contro la Via, non sono le convinzioni religiose. ma gli interessi materiali. È l’antitesi irriducibile tra Dio e mammona.

Il discorso fatto da Demetrio, capo della rivolta, che possiamo definire con un termine moderno, un industriale che ha sotto di se gli altri artigiani, è molto abile, e parte dalla cosa più evidente, parte dal benessere “ il nostro benessere viene da questo lavoro” e questo Paolo, con il suo insegnamento ci toglie il lavoro, e se non lavori non puoi più mangiare, e se non puoi magiare non c’è religione che tenga. Poi continuando il discorso, nasconde questi interessi, sotto la preoccupazione di tutelare la tradizione della città, e della storia legata a quella divinità. “ ora non c’è solo il pericolo che il nostro settore cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artemide non venga stimato più nulla, e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero adorano”.

Purtroppo però, dobbiamo ammettere, che molte volte la religione, è stata usata per coprire interessi economici. È questo è stato nel corso dei secoli anche una grande tentazione della Chiesa, portare avanti l’evangelizzazione non attraverso il potere di un Dio incarnato, morto e risorto per noi, ma attraverso gli strumenti di potere: il denaro, l’appoggio dei poteri forti e della politica , tutte cose che sono estranee ad un discorso prettamente religioso e spirituale, perché usare la religione per nascondere il potere, porta alla distruzione della stessa religione. Quindi dobbiamo stare attenti a non essere mai collaterali con il potere, dobbiamo scegliere tra, il potere di Dio che è lo Spirito, che è l’amore, che è il dare la vita, e il potere dell’uomo sull’uomo che si ha con il denaro, e con la violenza, che dà la morte. Ora non perché il denaro sia cattivo, non perché le cose sono cattive, ma il possesso, e il farne un idolo, e la bramosia e l’idolatria del denaro, che vale tutto e diventa il supremo valore dell’uomo.

Nel capitolo 19 degli Atti degli Apostoli, si parla del protagonista principale, cioè dello Spirito Santo.

Paolo nel suo percorso di evangelizzazione dell’Asia minore:arriva ad Efeso.

L’Apostolo innamorato del Signore, è immerso nel suo Spirito e insieme a lui cammina in lungo e largo per sentieri sconosciuti, per annunciare agli uomini la buona novella, per parlare a tutti dello Spirito Santo del nostro Creatore.

Apollo sapeva tutto bene, con precisione, e parlava bene la sana dottrina, perché era anche discepolo del Battista, ma era senza Spirito, osserva tutte le norme, le regole, le leggi, si è convertito, fa il bravo, ma non ha lo Spirito. Quindi più o meno è la situazione media dei cristiani e penso anche nostra.

E allora vediamo un po’ in che cosa consiste questo Spirito, perché una Chiesa senza Spirito è Chiesa morta.

L’illuminazione dello Spirito è capire ciò che si conosce: solo chi ama capisce.

Il solo sapere, è un annunciare, senza amare.

Anche molti cristiani, scambiano la divulgazione, per testimonianza,: se non abbiamo lo stile di Gesù, ciò che facciamo, scredita ciò che diciamo.

Non basta “conoscere e parlare con precisione” di Gesù, è necessario qualcos’altro. Bisogna “testimoniare Gesù”, e viverlo.

Chi testimonia Gesù conoscendolo con precisione, ne può parlare in modo efficace”. Ciò che sei parla di più di ciò che dici. Se parliamo senza testimoniarlo, riduciamo il messaggio a parola vuota che riempie di vanità noi e di inutilità gli altri.

Le parole di Gesù invece sono “Spirito e vita”. Quanti credenti sono formati sul catechismo, e l’osservanza delle regole, invece che, sulla conoscenza di Gesù! Essi vivono con impegno la “loro religiosità”: digiunano, osservano comandamenti e praticano molte devozioni, nell’attesa che venga il Signore.

Ignorano però le prime parole di Gesù, programma e chiave di lettura del Vangelo: egli proclama che il tempo dell’attesa è finito, perché il regno di Dio è già qui. Il regno è lui stesso, il Messia, lo Sposo, il Figlio amato: basta convertirsi a lui, amarlo e seguirlo, perché “tutto sussiste in lui”. Anzi, di più: siamo figli amati ciascuno dal Padre, come il Figlio unico, e amati dal Figlio, con il medesimo amore, con cui lui, è amato dal Padre.

Questo deve essere, il motivo perenne della nostra gioia: ogni realtà è segno dell’amore di Dio che in essa ci dona se stesso.

Molti invece, e si credono pii, vivono di “precetti, quali non prendere, non gustare, non toccare: ma questi sono prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno parvenza di sapienza, ma non lo sono, perché un tale comportamento significa solo che non si è capito niente del messaggio di Gesù.

Qualche domenica fa dovevo nell’ora del catechismo ai ragazzi, parlare dello Spirito Santo, è mi sono posto la domanda " ma chi è lo Spirito Santo?". Sono sincero: non è stato facile rispondere. Poiché si tratta di una realtà soprannaturale, che sfugge alla percezio­ne immediata. Difatti lo Spirito Santo non si manifesta con l'aspetto di un volto umano.

Quando si parla di Dio possiamo presentarlo come un buon papà; quando si parla di Gesù, leggendo il Vangelo, non abbiamo difficoltà a presentarlo come un uomo in carne ed ossa, lo stesso Dio che si è umanizzato in Gesù, per farsi conoscere dal genere umano.

Ci è difficile presentare lo Spirito Santo.

Si legge negli Atti degli Apostoli che S. Paolo, men­tre era di passaggio ad Efeso, chiese ad alcuni cristiani: “Avete ricevuto lo Spirito Santo, quando siete venuti alla fede?”.

Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo!" (At 19,2).

Evidentemente nessuno gliene aveva parlato.

Penso che, oggi, molti cristiani potrebbero rispondere allo stesso modo a una simile domanda... e la colpa non è tutta loro.

Lo scrittore e biblista Francis Chan nel 2009, con un titolo volutamente provocatorio, Lo ha addirittura denominato “il Dio dimenticato“.

Secondo alcuni, lo Spirito Santo è il “parente povero”della Trinità, il meno amato e conosciuto., date le scarse informazioni che si hanno su di Esso, e la scarsa devozione a Lui offerta, pur essendo il Terzo Elemento della Santissima Trinità.

Un teologo diceva che se domani mattina il Vaticano annunciasse, per assurdo , che lo Spirito Santo non esiste più, per molti cristiani la vita non cambierebbe.

Lo Spirito Santo è la persona divina più presente, e nello stesso tempo più difficile da capire. Lo conosciamo dagli effetti, dai “frutti” , da quello che porta, dai suoi doni.

È triste pensare che vi siano cristiani, che hanno ricevuto la cresima e non sappiano chi sia lo Spirito Santo e non si curino di saperlo!

Di fronte a tanta indifferenza, si può pensare che per tutti, la Terza Persona della SS. Trinità rimanga un Dio lontano, dimenticato, quasi sconosciuto e poco invocato.

Quando ancora bambino frequentavo il catechi­smo, mi fu insegnato che lo Spirito Santo è la terza per­sona della SS. Trinità.

Divenuto grande, ho imparato che lo Spirito Santo è l'Amore che procede da Dio al figlio Gesù, meglio: è quel vincolo di infinita tenerezza che unisce Dio al Figlio Gesù e il Figlio Gesù a Dio, per mezzo del quale essi diventano un tutt’uno..

La teologia insegna che Dio nella sua natura è uno: è l'assoluta unità. Ma nell'unità esiste la trinità delle per­sone: la Persona di Dio, la Persona del Figlio e la Persona dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo procede da Dio e dal Figlio Gesù.

Se avete seguito bene il discorso fatto fin qui, ho omesso volutamente di dire Dio Padre, cioè non ho detto la Trinità è Padre, Figlio e Spirito Santo, ma ho detto volutamente la trinità è la Persona di Dio, la persona del Figlio e la Persona dello Spirito Santo, questo perché come sappiamo, Dio nessuno l’ha mai visto, ma nessuno l’ha mai visto, poiché Dio è oltre tutto ciò che possiamo immaginare, oltre tutto ciò che noi possiamo riuscire a capire o a dire, Dio è l’inarrivabile, e l’incomprensibile non può entrare nella mente umana, con la sua trascendenza inviolabile, che vuol dire che noi piccoli uomini, con la nostra limitata capacità di sapere e di comprendere, non possiamo continuare a vivere, con l’ingenua pretesa di sapere chi è Dio e com’è Dio, e se qualcuno dicesse, che comprende e abbraccia Dio, in realtà costui abbraccia, e comprende, un idolo che egli stesso s’immagina, poiché Dio come dicevo prima, nessuno l’ha mai visto. Pertanto possiamo dire senza che qualcuno ci possa smentire, che Dio non è ne maschio, ne femmina, ne uomo, ne donna. Dio non lo si può comprendere a partire da categorie sessuali.

Questo succede perché le culture, in cui sono nate le tre grandi religioni monoteistiche (cristianesimo, giudaismo e islam), furono e continuano a essere, culture profondamente androcentriche ( cioè fondate sull’affermazione o la difesa del potere del maschio nella società ) e maschiliste. Come è logico, in culture siffatte, Dio non lo si poteva comprendere se non come Padre o in ogni caso come maschio, poiché nella testa di gente, nata ed educata, in una cultura, in cui il prototipo e anche il centro, è il maschio, non rientra altra rappresentazione di Dio, che non sia associata, con il maschile, dal momento che Dio è stato sempre associato a potere, autorità , forza, dominio, ossia ciò che nelle culture androcentriche si associa all’uomo.

Naturalmente , tutto ciò, ha segnato anche la religione. Da una cultura maschilista, nasce una religione maschilista. Una religione in cui Dio dev’essere maschile, mai femminile. Pertanto, un Dio Padre, ma non Madre. Ora dopo tanti secoli, risulta difficile, correggere questo schema mentale che ci siamo fatti, per cui continueremo a dare a Dio il nome di Padre, senza però più intenderlo come figura maschile, ma solo per esprimere che Dio con l’appellativo di Padre, è la realtà migliore, più nobile e più piena che qualsiasi essere umano possa desiderare e sperare.

Fatta questa breve parentesi, ritorniamo all’attore principale di questa catechesi.

Dobbiamo convenire che non è facile conoscere chi sia lo Spirito Santo.

Una risposta che però possiamo dare, è che lo spirito Santo : "E' l'Amore di Dio fatto Persona!".

Mi rendo conto che parlare di queste cose può diventare solo un povero balbet­tare. Per riuscire a comprendere minimamente, la realtà dello Spirito Santo facciamo allora appello alla Parola di Dio. Nel Vangelo vi è una frase che riassume tutta la Sacra Scrittura: "Dio è Amore!". E' quanto di più sorprendente sia stato mai scritto.

Lo Spirito Santo è identificato con l'amore: è l'Amore che procede dal Padre e dal Figlio. Gesù venen­do in mezzo a noi, ci ha fatto conoscere l'Amore totale, del Padre per il Figlio, e il proprio Amore incondizionato per il Padre e per ciascuno di noi. Ora, per mezzo dello Spirito Santo noi siamo immer­si nel soprannaturale, come il pesce nell'acqua; il pesce, perchè si accorga di essere nell'acqua, deve essere tirato fuori. Non avvenga che noi ci accorgiamo della presenza dello Spirito Santo, soltanto quando lasceremo questa vita per entrare nella vita eterna.

Lo Spirito Santo è come il vento che "soffia dove vuole" e noi ne avvertiamo la voce; Il vento non si vede, tuttavia si può intuire la sua presenza, osservandone gli effetti. Così è dello Spirito Santo: il suo volto non si vede, è impercettibile; tuttavia la sua pre­senza si può avvertire prestando attenzione alle sue manifestazioni.

Spettava a Gesù, che fu il grande rivelatore del Padre, rivelare anche lo Spirito Santo. Lo rivelò a Gerusalemme, nell'ultimo giorno della festa dei Tabernacoli, in un momento di grande commozione.

E la sera dell'addio, nell'inti­mità dell'ultima cena, Gesù dirà ai suoi apostoli: “Io me ne vado, ma il Padre vi darà un altro Consolatore, lo Spirito di verità che il mondo non conosce, ma voi lo conoscete, perchè Egli abita in voi ,e sarà con voi” . Vedendoli poi addolorati per la sua partenza, li rincuorò dicendo: "E' bene per voi, che me ne vada, perchè se non me ne andrò, non verrà a voi il Consolatore" .

Dopo la sua risurrezione, Gesù ordinò ai suoi apostoli, di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre, "Quella - disse - che voi avete udita da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi sarete battezzati in Spirito Santo tra non molti giorni".

La promessa fatta da Gesù: "Invierò a voi lo Spirito Santo", si avverò pochi giorni dopo la sua salita al cielo, nel giorno di Pentecoste.

Nel cenacolo, oltre agli apostoli, vi erano alcune donne, tra le quali Maria, madre di Gesù e alcuni discepoli (At 1,14). Tutti insieme formavano una famiglia: era la Chiesa nascente.

La discesa dello Spirito Santo, avvenne al mattino, tra le meraviglie degli abitanti di Gerusalemme.

Quel giorno segnò la nascita della Chiesa. Lo Spirito Santo spalancò le porte del cenacolo e spinse gli apo­stoli ad uscire fuori. Essi predicarono ai parti, agli ebrei e ai gentili.

Quel gruppo di uomini e donne, prima impauriti e delusi, ora acquistano coscienza di essere comunità; sentono presente Gesù in mezzo a loro; prima era "con" loro, ora è “in” loro mediante lo Spirito Santo.

Si può paragonare lo Spirito Santo ad una mamma. La mamma dona la vita al proprio figlio, lo presenta al padre, lo alimenta, lo protegge, gli insegna a fare i primi passi, a pronunciare le prime parole, lo difende dai peri­coli e lo rallegra con la sua presenza. Altrettanto fa lo Spirito Santo: dona al cristiano la vita divina nel giorno del battesimo e lo rafforza con la cresima. Sacramento della cresima che va valorizzata.

La cresima non è un traguardo, ma un punto di par­tenza: una pista di lancio.

Da molti, purtroppo, come sappiamo la cresima è ricevuta per tradizio­ne; come se si trattasse di una cosa che il cristiano deve ricevere solo perché così fan tutti.

Così il giorno della cresima, che dovrebbe essere il giorno dell’inizio di una nuova vita in Gesù, diventa una pagina di ricordi dell'in­fanzia da archiviare: il giorno del congedo.

Abbiamo dei doveri verso lo Spirito Santo: Innanzitutto dobbiamo conoscerlo. Questo oltre che un dovere è un atto di delicatezza, perchè Egli abita in noi. Poi dobbiamo avere fiducia in Lui. Egli chiede di acco­glierlo e lo fa con discrezione, senza forzare la nostra libertà. Infine dobbiamo amarlo come si ama un amico sincero. Chi ama teneramente lo Spirito Santo, sentirà il bisogno di pregare, di lodare e ringraziare il Signore; la sua vita si allargherà in una dimensione infinita e diventerà una meravigliosa avventura.

**Fonte: Rosalba e Salvatore Cacioppo**